

Roma, 4 ottobre 2006

Amiche ed amici, autorità

l'esperienza della cooperativa sociale Solidaria di Palermo, che tenterò qui di riassumere molto brevemente, non è quella di un'associazione antirackett propriamente detta. La nostra non è una organizzazione di operatori economici. Da quel che ci risulta è l'unica cooperativa in Italia che, riconoscendo quale priorità sociale la promozione della legalità e dell'impegno antimafia, è impegnata, in via prioritaria, in attività in favore delle vittime della mafia, del racket e dell'usura, e delle vittime della criminalità in genere ed è stata riconosciuta organizzazione di assistenza e di solidarietà a soggetti danneggiati da attività estorsive.

Un'esperienza unica nel suo genere che non vuol mettere in discussione la più ampia e consolidata esperienza delle associazioni antirackett ed antiusura, anche se, non possiamo non rilevare che i tentativi, che pure ci sono stati, di realizzare una presenza significativa di associazioni antirackett e antiusura a Palermo, costituite da operatori economici, non è finora riuscita.

Il nostro vuol, comunque, rappresentare soltanto un modesto contributo di cui, pur non essendo direttamente coinvolto da questi fenomeni criminali, è conscio della loro pericolosità sociale e dell'importanza che assume il loro contrasto nella più ampia lotta contro la mafia.

Siamo, peraltro, convinti che ritenere autosufficiente ogni singola iniziativa o singola modalità d'azione o d'intervento nella lotta al racket e all'usura sia un errore.

Al contrario, è l'intreccio di strategie convergenti che può portare al raggiungimento di risultati strutturali e, quindi, duraturi.

Per questo crediamo che Istituzioni e società civile debbano dotarsi di una strategia di ben altre dimensioni di quella attuale. Una strategia che sappia cogliere la necessità di sviluppare contestualmente attività di contrasto diretto contro il racket e l'usura e azioni trasversali tendenti a migliorare il quadro complessivo del sistema economico e sociale del nostro paese, senza le quali, qualunque iniziativa, a prescindere dal suo valore intrinseco, è destinata a rimanere una mera azione di testimonianza che non scalfisce nel profondo il sistema di potere criminale che genera i fenomeni di cui ci occupiamo.

Allora, non può essere considerata strumentale, bensì strategica, la realizzazione di ampie e forti reti di partenariato pubblico/privato stabili e solidali, che sappiano anche interpretare le forti specificità territoriali che esistono nel nostro paese.

Per tale ragione, abbiamo aderito ben volentieri l'anno scorso allo Sportello Legalità promosso dalla Camera di Commercio di Palermo e che vede, oltre noi, la partecipazione della Prefettura di Palermo, dell'Associazione Libera, dei Consorzi di garanzia fidi, di SOS Impresa Palermo ed altri.

Un'esperienza che non consideriamo alternativa, lo ribadisco, all'associazionismo antirackett ed antiusura. Crediamo, invece, che lo Sportello Legalità, che comunque deve crescere e strutturarsi

- / -



ancora più efficacemente, può diventare la casa comune di tutti coloro che operano nel settore, incluse quindi le associazioni antiracket ed antiusura che speriamo possano costituirsi anche a Palermo e che potranno trovare in questa realtà un contributo significativo in termini di solidarietà, di professionalità e di fattiva collaborazione .

In questi anni di attività la cooperativa Solidaria ha dato aiuto a decine e decine di vittime, non solo del racket e dell'usura, ma anche, per esempio, alle vittime della mafia e del dovere che in precedenza non disponevano di alcuna struttura di assistenza e di sostegno.

Sul piano della promozione della cultura della legalità, la cooperativa realizza da due anni uno dei più significativi momenti di partecipazione sociale a Palermo e in Sicilia con il Premio annuale intestato a Libero Grassi. Una iniziativa attraverso la quale abbiamo costruito la nostra campagna antiracket a Palermo. Quest'anno, inoltre, abbiamo prodotto un volume intitolato "Lettere al caro estortore" per il quale abbiamo ricevuto da più parti manifestazioni di apprezzamento.

Anche sul piano politico-istituzionale, questa piccola realtà è stata ancora protagonista. DI recente abbiamo ottenuto modifiche importanti della misura del POR Sicilia destinata all'antiracket e all'antiusura che ha consentito a tante associazioni siciliane di partecipare ad un bando che scade proprio domani mattina e che prevede il finanziamento di nove progetti di ambito provinciale per un importo complessivo di oltre 3 milioni e 800 mila euro.

Un risultato che probabilmente in pochi credevano possibile, atteso che in pochissimi hanno ritenuto di sostenerci.

Il progetto di fondo della cooperativa Solidaria prende spunto dalle direttive europee in materia di tutela, sostegno ed assistenza delle vittime di reato. Direttive che non sono ancora state recepite dallo Stato Italiano e che, tra tanto altro, impongono agli stati membri di promuovere e sostenere le organizzazioni di assistenza e di tutela delle vittime di reato.

La mia prima sollecitazione è proprio questa: che vengano recepite al più presto tali direttive che, seppur riferite alle vittime di reato in genere, possono contribuire a migliorare anche la condizione e le aspettative delle vittime del racket e dell'usura.

Nel merito dell'attuale legislazione nazionale del settore mi limito a rappresentare gli aspetti prioritari di criticità riscontrati:

Anzitutto, la questione che attiene ai termini per la decadenza dai benefici previsti sia dalla L. 44/99 che dalla L. 108/96. Dalla relazione del Comitato di Solidarietà si evince che nel 10% delle istanze, cui è stato opposto il diniego nel 2005, la motivazione attiene proprio alla presentazione fuori termine. Crediamo sia doveroso un intervento correttivo.

Riguardo al problema dell'applicazione della sospensiva prevista dall'art. 20 della L. 44/99, evidenziamo la necessità di prevedere che gli effetti del provvedimento di sospensiva siano estesi fino alla conclusione del procedimento amministrativo di concessione dei benefici di legge atteso che, ovviamente, lo stato di precarietà economica delle vittime non può consentire loro di far fronte ai debiti se non dopo l'avvenuta erogazione dei contributi o dei mutui.



Ed ancora, non si può davvero ritenere “normale” la durata media dei procedimenti amministrativi, Occorre probabilmente rivedere qualcosa o, in alternativa, se ciò dovesse essere ritenuto necessario, occorrerà trovare soluzioni integrative.

Infine, riteniamo che chi opera per l’affermazione della legalità debba sempre e in ogni caso assumere la massima trasparenza nei comportamenti, negli atti e nella gestione delle risorse pubbliche.

Auspichiamo, quindi, una maggior trasparenza ed informazione sia riguardo al singolo procedimento che sui dati di analisi complessivi.

A solo titolo di esempio, nel pieno rispetto della privacy delle vittime, sarebbe significativo pubblicare gli elenchi delle pratiche esitate riportando i riferimenti più significativi: data di presentazione, legge di riferimento, UTG competente, data di esitazione da parte dello stesso UTG, data di arrivo agli Uffici del Commissario Antiracket, data di esame da parte del Comitato, e, in caso positivo, importo concesso. Tali dati consentirebbero, altresì, di monitorare i tempi medi dei procedimenti disarticolati per territorio, oltre che il diverso andamento dell’attuazione delle leggi.

Ma, al di là di questi aspetti di criticità riteniamo che andrebbe rivisitata complessivamente la legislazione del settore, anche per rendere maggiormente omogenee e coerenti le diverse leggi in favore delle vittime cosiddette a tutela rafforzata.

Riteniamo, infatti, che la discriminante tra le vittime della mafia e del terrorismo e le vittime del racket e dell’usura non possa essere rappresentata dall’articolo del codice penale, se è vero com’è v’è che, soprattutto in territori come quello di Palermo, dire no al pizzo significa dire no a Cosa Nostra.

Tutto ciò, comunque, non basta, occorre un maggiore impegno di tutte le istituzioni e a tutti i livelli, così come della società civile.

Soprattutto le Istituzioni di rappresentanza politica, oggi, in larga parte non possiedono agli occhi dei cittadini quell’autorevolezza che sarebbe necessaria per contribuire positivamente nella lotta alla mafia.

Lo stesso concetto di legalità ha perso via via quel valore quasi rivoluzionario di dieci anni fa. Oggi tutti promuovono la legalità eppure la corruzione, il clientelismo, l’affarismo politico-mafioso continuano a sopravvivere senza soluzione di continuità. Abbiamo pure visto consigli comunali sciolti per infiltrazione mafiosa che contestualmente promuovevano iniziative per la cultura della legalità

Allora, ci sembra che in troppi parlano di legalità solo perché non sanno o non vogliono praticarla.

Sul piano sociale, occorre da parte di tutti un maggior senso di responsabilità partendo da un assunto che tutti noi dovremmo condividere: meglio chi fa qualcosa, anche se io non la condivido, rispetto a chi non fa nulla (fatti salvi, ovviamente, la coerenza, la trasparenza dei comportamenti, il rispetto reciproco).



Non ci sembra che il rifiuto a priori del dialogo con esperienze diverse, se non quando queste sono strumentali alle proprie idee, rappresenti una risposta efficace alla lotta al racket e all'usura.

Sul piano sociale, occorre ancora allargare l'impegno della lotta al racket e all'usura in ogni dove. Per questo, come ho già detto, è per noi strategica la costruzione o l'ampliamento di ampie reti di partenariato.

Infine, ma non per ultimo, riteniamo che vada almeno tentata un'azione di inclusione sociale. Noi abbiamo avviato questo percorso con il libro "Lettere al caro estortore". 300 volumi di questa pubblicazione sono stati donati al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria per la distribuzione nelle carceri italiane, proprio per provare a far breccia nelle coscienze degli estortori e non solo.

Amici ed Autorità,

Noi abbiamo sempre sostenuto e continueremo a sostenere ogni iniziativa volta ad aggregare quanti operano nel mondo dell'antiracket e dell'antiusura, purché nel rispetto reciproco.

Non ci appartiene per cultura legittimare o delegittimare il lavoro degli altri. Vorremmo che gli altri non lo facessero con noi.

Non siamo tra coloro che credono di avere la verità, così come non abbiamo la presunzione di pensare che il nostro lavoro sia determinante nella lotta al racket e all'usura.

Il nostro vuol essere soltanto un semplice contributo di idee e di passione civile che continueremo a svolgere, finché ne avremo la forza e finché ci saranno cittadine e cittadini che riterranno utile il nostro lavoro.

Grazie

*Salvatore Cernigliaro*

